

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLII n. 19

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Novembre 2016

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA FEDE TRADITA DAL

“POLITICAMENTE CORRETTO”

È indubitabile che la demolizione del Cattolicesimo costituisce una delle finalità tenacemente e concordemente perseguita dal progressismo clericale e dal prepotere demagogico. La loro azione corruttrice appare, infatti, animata dall'aspirazione a soppiantare la Verità divina con un vacuo filantropismo che, per la sua propensione al compromesso, risulta utile alla realizzazione dei progetti livellatori del dominio mondiale massonico.

La vergognosa condiscendenza palesatasi in seno ai vertici ecclesiastici per le peggiori figure e manifestazioni del secolarismo contemporaneo induce a ritenere fondatamente che il nostro tempo sia destinato al compimento delle parole profetiche e ammonitrici con le quali la Vergine Santissima a La Salette e a Fatima additò Roma quale centro di una universale apostasia, atta a prefigurare l'avvento dell' anticristo.

In tale quadro allarmante, che autorizza a ravvivare il proposito luciferino di uno scardinamento dei presupposti dogmatici e morali della nostra santa Religione, si collocano a titolo puramente esemplificativo, l'elogio del laicismo e la sfrontata apologia di Lutero, che pongono Bergoglio, e, più in generale, la mentalità conciliare contro il Magistero tradizionale della Chiesa.

La resa al disordine delle società secolarizzate si concretizza attraverso l'alterazione del Vangelo nei termini ambigui di un fuorviante pauperismo pienamente accolto da un

Papa, che, non dissimulando un radicato disprezzo per la Fede tradizionale, svaluta la differenza tra l'unica vera religione e le false credenze religiose e favorisce la deriva nichilistica in atto con la pretesa umiltà di “chi sono io per giudicare?”, umiltà che di fatto umilia non Bergoglio, ma la Chiesa e il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo.

La riduzione della carità ad un banale umanitarismo cosmopolitico avulso dai presupposti soprannaturali della Fede divina e cattolica fornisce un comodo appiglio alla pressante sollecitudine di Francesco I nel favorire indiscriminatamente l'immigrazione selvaggia pilotata dalla finanza internazionale e destinata a culminare nell'islamizzazione del vecchio continente, da tempo condannato al ruolo passivo di colonia soggetta a potenze incompatibili con la sua tradizione.

Non si comprende come la preoccupazione di compiacere il mondo inquinato dall'incredulità e dall'irragionevolezza induca a dissolvere la vera religione in un banale fideismo, che rinnega la perennità del dogma a vantaggio delle implicazioni pluralistiche e relativizzanti dell'idolatrato “dialogo”.

Di fronte ad una radicale apostasia e alle sue disastrose conseguenze politico-sociali siamo chiamati ad alimentare nell'ascesi e nella preghiera lo spirito di crociata per affrontare vittoriosamente il dramma apocalittico che annuncia la “fine dei tempi”.

R. Pa.

Una volta chiesero a Santa Bernardette, la veggente di Lourdes: "Di che cosa hai paura? Del futuro, della guerra, della Russia?". La santa rispose, con la sua consueta, disarmante semplicità che si rifletteva dai suoi occhi innocenti che avevano visto la santa Vergine 18 volte: "Io non temo nulla di tutto questo; io ho paura solo dei cattivi cattolici!".

"La guerra, la peste, la fame sono i flagelli con cui sarà percossa la superbia e la malizia degli uomini. Dove sono, o ricchi, le vostre magnificenze, le vostre ville, i vostri palagi? Sono divenuti la spazzatura delle piazze e delle strade! Ma voi, o sacerdoti, perché non correte a piangere tra il vestibolo e l'altare, invocando la sospensione dei flagelli? Perché non prendete lo scudo della fede e non andate sopra i tetti, nelle case, nelle vie, nelle piazze, in ogni luogo anche inaccessibile, a portare il seme della mia parola? Ignorate che questa è la terribile spada a due tagli che abbatte i miei nemici e che rompe l'ira di Dio e degli uomini? Queste cose dovranno inesorabilmente venire l'una dopo l'altra".

(S. Giovanni Bosco, sogno del 5 gennaio 1870, comunicato a Pio IX il 12 dello stesso mese).

L'ANIMA DELLA FILOSOFIA PAGANA

È necessario affrontare questo argomento prima di illustrare nel prossimo numero lo scontro tra paganesimo e cristianesimo ed accennare alla rinascita del paganesimo a partire dall'umanesimo e dal rinascimento.

La filosofia antica ha conosciuto epoche di splendore e di pienezza metafisica con Platone e soprattutto Aristotele, anche se essi hanno avuto bisogno di essere perfezionati e in qualche modo profondamente corretti da S. Tommaso d'Aquino. Tuttavia la filosofia della *paganitas* come sistema religioso politeista, pluralista e tollerante, non si fonda su Aristotele (che come Platone non apprezzava la mitologia degli dèi del *pagus* e dei *pagani*), ma sui suoi nemici: lo scetticismo della sofistica speculativa e lo stoicismo dell'amoralità pratica.

Quando parliamo di anima della filosofia pagana, non intendiamo perciò la filosofia classica nel suo insieme (anzi escludiamo Socrate, Platone e Aristotele, che – filosoficamente – si fondavano sulla ragione e sulla volontà e non sui culti teurgici e idolatrici della *paganitas* per ascendere “in alto”), ma soprattutto intendiamo la sofistica, lo scetticismo speculativo-teoretico, lo stoicismo pratico o “etico” e la reazione neoplatonica e post-plotinica al Cristianesimo.

Infatti il politeismo e la tolleranza religiosa, tipici della Grecia e di Roma antica, sono il frutto di una “filosofia” teoreticamente scettica e praticamente stoica, e non della metafisica aristotelica.

Nel paganesimo la nozione di Dio oscillava tra il politeismo e lo scetticismo. Solo alcuni filosofi (Platone ed Aristotele) superarono tale contraddizione dimostrando razionalmente l'esistenza di un Dio unico, anche se circondato da una miriade di eoni o semidèi. Si trattava, però, di una divinità impersonale e questi filosofi non giunsero mai al concetto di un Dio personale e trascendente: per Platone si tratta di un Demiurgo improvvido e limitato nella potenza; Aristotele lo chiama “Intelletto”, ma è un “Intelletto” chiuso in sé, isolato, ossia impersonale.

Il paganesimo, anche nei suoi sommi filosofi, non ha mai superato l'immanentismo.

L'affermazione chiara e netta della trascendenza divina si ha solo col Cristianesimo (patristica e scolastica). L'uomo pagano si autodivinizzava o mediante il Politeismo, in cui

gli dèi avevano le stesse caratteristiche degli uomini, per cui adorando gli dèi il pagano adorava se stesso, oppure tramite la gnosi esoterica alla quale si arrivava tramite la conoscenza iniziatica e misterica (*gnosis*).

a) Lo scetticismo

Lo scetticismo rappresenta l'ala più radicale della filosofia pagana. Infatti l'epicureismo e lo stoicismo, negavano valore alla conoscenza razionale, ma si basavano su una certa “opinione” (*assensus infirmus cum formidine errandi* / assenso debole con timore di sbagliare) che fondava una morale soggettiva, opinabile ed opinionista, la quale – in fondo – permetteva all'uomo di “tirare a campare”. Lo scetticismo, invece, insisteva radicalmente sulle deficienze della ragione umana, delle nostre facoltà conoscitive, che non possono conoscere affatto la realtà e dunque la verità, onde anche la morale soggettiva-autonoma o della situazione era distrutta radicalmente.

Lo scetticismo è la filosofia del nulla, padre del nichilismo post-moderno. Infatti secondo lo scetticismo occorre astenersi dal conoscere per poter arrivare alla suprema indifferenza (che porta all'indifferentismo religioso del politeismo pagano) e bisogna sopprimere la nozione di bene e di male – che sono inconoscibili – poiché da essa deriva ogni turbamento di coscienza. In breve, lo scetticismo riduce l'uomo a rango di bestia, dato che ciò che ci differenzia dagli animali è proprio la ragione e la volontà libera.

Lo scetticismo, inoltre, si fonda su una contraddizione intima. Infatti come posso giudicare che è impossibile conoscere e ragionare se non tramite la ragione che pur metto in dubbio e cerco di distruggere? Se affermo che è impossibile conoscere con certezza la realtà e sono certo di questo asserto, significa che almeno una certezza ce l'ho e tutto l'impianto scettico crolla. Esso – debellato dalla Patristica e dalla Scolastica – riapparirà nel XVIII secolo con David Hume. Cfr. G. Reale, *La filosofia greco-romana*, Bompiani, Milano (10 voll.), 2004.

b) Lo Stoicismo

Nega ogni valore alla conoscenza intellettuale ed afferma solo quella sensitiva (*sensismo*).

Il mondo è materia in continuo movimento (*materialismo dinamico*).

L'universo è un'unica sostanza che si manifesta, apparentemente, in molti individui i quali, in realtà, sono parti dell'unica sostanza materiale attiva (*panteismo monista materialista*). Vi è una sorta di forma intrinseca al mondo ed immanente ad esso che è l'*Anima mundi*, una sorta di “divinità” immanente ed immanentista ed ogni ente porta in sé le “ragioni seminali”, ossia il seme o particella “divina” dell'*Anima mundi*, la quale permette all'ente di passare all'atto da sé senza promozione fisica da parte di un Dio trascendente (che per lo stoicismo non esiste).

La morale stoica è: “vivi secondo natura”, ossia secondo il fato in quanto ogni ente è una particella del tutto e deve, perciò, abbandonarsi fatalisticamente ad esso, perché è stupido cercare di esercitare il libero arbitrio di fronte agli eventi, che sono già determinati dal destino. L'apatia o impassibilità deve estirpare tutte le passioni umane. Il suicidio è l'unico mezzo per evitare di perdere l'apatia.

In breve lo Stoicismo dissolve la morale, poiché nega la libertà umana e la responsabilità, nega la metafisica, poiché è sensista, chiude a Dio poiché è immanentista e si chiude in un monismo evoluzionista contraddittorio in quanto afferma che il più perfetto è prodotto dal meno perfetto e che l'effetto non ha causa. Armando Plebe (*A che serve la filosofia?*, Palermo, 1974) ha proposto un neo-stoicismo come antidoto al comunismo, ma esso si è rivelato illusorio e fallace perché *error non corrigitur per errorem* (un errore non si corregge con un altro errore).

c) Il neo-platonismo:

1°) Plotino († 270)

Originario dell'Egitto, Plotino insegnò a Roma con grande successo, trovando appoggi sin nella corte imperiale. I suoi scritti raccolti e ordinati dal discepolo Porfirio nelle *Enneadi* costituiscono la parte essenziale della dottrina neoplatonica, il cui iniziatore Ammonio Sacca non aveva scritto nulla.

Il neoplatonismo si sviluppò in stretto contatto con il Cristianesimo, il cui influsso fu tale che il neoplatonismo può definirsi un tentativo di naturalizzare il Cristianesimo.

2°) Porfirio († 305)

Con questo discepolo e successore di Plotino la lotta del paganesimo

contro il Cristianesimo entra nel campo del pensiero in una fase aperta e violenta. I 15 libri di Porfirio *“Contro i cristiani”* costituiscono un arsenale di obiezioni e di critiche ai libri sacri e alle dottrine cristiane al quale attingeranno abbondantemente i razionalisti di tutti i tempi.

Porfirio sistematizza ed estremizza l'ascetica plotiniana, già caratterizzata di per sé da uno spiritualismo esasperato: astinenza assoluta dalle carni, rinuncia al matrimonio per principio, esclusione dei divertimenti pubblici e privati, in quanto tutto ciò che è materia è intrinsecamente cattivo.

Inoltre Porfirio sviluppa l'apologetica del paganesimo esaltandone la mitologia e i riti; difende il politeismo (contro il monoteismo cristiano) mediante la dottrina neoplatonica (che ha corretto in peggio Platone) della molteplicità degli eoni o semidei che emanano dall'Uno, divinità impersonale ed immanente nella natura e nel mondo (panteismo immanentista ed emanazionista).

3°) Giamblico († 330)

È il rappresentante del neoplatonismo siriano che, a differenza del neoplatonismo alessandrino romano (Plotino e Porfirio), si contrappone al Cristianesimo nel campo non solo teorico ma anche pratico. La sua importanza è quella di aver riproposto il paganesimo inquadrandolo in un sistema filosofico. Mentre i grandi filosofi dell'antichità classica (Platone e Aristotele) non avevano dimostrato nessuna simpatia per gli dèi del pagano, con Giamblico il villano si fa filosofo e sistematizza la superstizione del *pagus*, cercando di darle una base ed un quadro filosofico.

Giamblico è convinto assertore della teurgia (magia demoniaca) e la presenta come l'arte tramite la quale l'uomo può unirsi ai demoni, eoni o semidei, per partecipare della loro potenza. Mentre per la filosofia classica antica (compreso Plotino) l'uomo può giungere alla Divinità con le sue forze naturali, e conoscerla ed amarla, con Giamblico la situazione è ribaltata: non la ragione dell'antichità classica, né la grazia soprannaturale del Cristianesimo ma la sola teurgia può mettere in contatto l'uomo con le entità "superiori" o meglio idolatriche.

L'imperatore Giuliano, l'Apostata, pensò di poter contrapporre al Cristianesimo il neoplatonismo siriano per restaurare il politeismo. Il neoplatonismo, infatti, offriva la possi-

bilità di giustificare il politeismo interpretando come emanazioni divine superiori all'uomo quella moltitudine di dèi che costituivano l'Olimpo classico.

La restaurazione del politeismo fallì e il neoplatonismo, per opera di Giamblico, risultò sempre più inquinato di pratiche superstiziose, magiche e teurgiche scendendo da speculazione filosofica a vile empirismo religioso.

4°) Proclo (†485)

Come si vede, la storia del neoplatonismo è parte integrante della lotta tra Cristianesimo e paganesimo. Mentre il Cristianesimo trionfa il neoplatonismo si riduce alla scuola di Atene, che ha un ultimo maestro in Proclo di Costantinopoli.

Egli riprende la filosofia plotiniana, il politeismo e il panteismo porfiriano, e cerca di sferrare l'ultimo attacco al Vangelo; perciò la scuola di Atene fu fatta chiudere dall'Imperatore Giustiniano nel 529 poiché ferocemente contraria al Cristianesimo.

Proclo rappresenta il "canto del cigno" (se così può dirsi) del paganesimo, ma i suoi discepoli si rifugiarono in Persia, ove continuarono a idolatrare. Suoi seguaci e ammiratori – nel corso del tempo – furono: Scoto Eriugena, Abelardo, Avicenna, Avicbron, Cusano, Giordano Bruno, Spinoza e Leibniz (Battista Mondin), sino a Julius Evola (Ceslao Pera) e Alain de Benoist¹.

¹A. LAMA, *Le national-Socialisme et la religion. Le III^{me} Reich entre swastika e crucifix*, ed. de L'Aencre, Paris, 2002, pag. 52.

de Benoist ama presentarsi come un filosofo "nuovo" ed originale, del tutto indipendente dal neo-paganesimo hitleriano. In realtà si costata che de Benoist riprende *alla lettera* alcune considerazioni filosofico-religiose del nazionalsocialismo e le ripropone come sue e come nuove ed originali...

Se si legge Adolf Hitler, *Libres Propos, recuillis par Martin Bormann*, 2 voll., ed. Flammarion, Paris, 1953-54, un'opera che raccoglie i pensieri di Hitler dettati a Bormann dal 1941 al 1944 e pubblicata negli anni Cinquanta in francese, si può constatare che Benoist riprende pari pari la filosofia del Führer. Infatti nella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1944 Hitler detta a Bormann: «Alla lunga il nazionalsocialismo e la religione cristiana non potranno coesistere... Nel mondo antico o pagano, le relazioni tra l'uomo e gli dèi erano fondate su un rispetto istintivo. Era un mondo illuminato dalla *tolleranza*. Il Cristianesimo invece ha sterminato i suoi avversari. Sua nota caratteristica è *l'intolleranza*...». Il 21 ottobre a mezzo-

Pagani e neopagani "rabidi canes adversus Christum"

L'odio contro l'Essere accomuna paganesimo, gnosticismo esoterico e nichilismo.

Studiando Proclo, Porfirio e Giamblico ce ne rendiamo conto, come se ne rese ben conto S. Girolamo che li definì: «*Cani rabbiosi che latrano contro Cristo*» (Comm. In Matth., XXI, 21).

Si noti anche che il neoplatonismo, pur rifacendosi a Platone e a Plotino, si allontanò poco a poco dai due filosofi perché troppo logici e sistematici e si volse verso l'oriente: «In effetti, a partire da Giamblico, il neoplatonismo imboccò una nuova direzione... L'impostazione fortemente teoretica di Plotino si sarebbe esaurita, perché non corrispondeva più a tutte quelle esigenze che, con il diffondersi del Cristianesimo, la nuova epoca sentiva in maniera assai forte. Fu proprio la simbiosi tra la teoresi e l'arte magico-teurgica... che garantì al neoplatonismo ancora una lunga sopravvivenza» (G. Reale, *Introduzione a Proclo*, Laterza, Bari, 1989, pagg. 59-60).

Tali pratiche magiche risalgono a Babilonia, e consistono nel culto del sole e del fuoco; la teurgia è ben diversa dalla filosofia o teologia: è una sapienza magica, atta ad evocare gli dèi o demòni e a ricongiungere l'uomo con la supposta "divinità".

Proclo risulta debitore di Giamblico per quanto riguarda la sostit-

giorno Hitler detta a Bormann: «L'Imperatore Giuliano [l'Apostata, nda], uno dei nostri migliori spiriti, aveva capito tutto con molta lungimiranza e chiarezza... *L'idea di un Dio unico era impensabile nell'era pagana*; in questo dominio *Roma antica era la tolleranza stessa* [di questa tolleranza parleremo nel prossimo articolo]. Gli *dèi proteggevano la Città e i preti pagani erano al servizio dello Stato*...il cristianesimo ha ritardato di mille anni la fioritura del Germanesimo» (op. cit., pagg. 57-58). L'11 novembre a sera Hitler detta: «Quante difficoltà i Papi hanno creato agli Imperatori germanici... Federico II ci ha dato un grande esempio, impedendo alla Chiesa di Roma di immischiarsi negli affari dello Stato» (op. cit., pagg. 61-62). Il 27 gennaio 1942 a mezzogiorno, assieme ad Himmler, Hitler detta: «Il Cristianesimo ha distrutto Roma pagana... Si farebbe meglio a dire *Costantino il traditore* e non *Giuliano l'Apostata*» (op. cit., pag. 66).

André Lama, vicino alla "nuova" destra di de Benoist, mostra bene quali fossero le idee di Hitler, e noi possiamo facilmente costatare che de Benoist ha scoperto "l'acqua calda" riprendendo le vecchie idee hitleriane.

tuzione della filosofia plotiniana con la magia caldaico-babilonense in funzione anticristiana. Egli «ha tentato di fondare “metafisicamente” il politeismo [come Guénon e de Benoist, nda]» (ibidem, pag. 71) disprezzando la scienza logica e fondandosi su una facoltà meta-razionale o intuitiva, che possiedono solo i puri spiriti e non l'uomo, composto di anima e corpo. In effetti è proprio nella magia o nell'esoterismo che «il pagano cercava ciò che la ragione non poteva fornire, e che i cristiani avevano dai sacramenti e dalla grazia, sia pure sulla base di fondamenti del tutto differenti» (ibid., pag. 106). Anche Guénon, in tempi a noi più vicini ha tentato di scimmiettare il Cristianesimo rifiutando la filosofia greco-latina e la teologia sistematica, patristica e scolastica, per darsi un surrogato di “religione”, che per lui sarebbe di molto superiore al Cristianesimo e che chiama “Tradizione primordiale o sapienziale”, la quale si è persa in occidente e andrebbe ricercata solo in oriente. *Nihil sub sole novi*.

Analogicamente Porfirio «avrebbe sfruttato i mezzi che gli erano offerti dal plotinismo per dare una certa copertura intellettuale ai culti pagani che oramai lasciavano sempre più spazio alla religione cristiana. Porfirio sarebbe una sorta di apologeta del paganesimo e non un filosofo in senso proprio. Il misticismo di Plotino gli offriva il mezzo per esaltare la vecchia religione pagana» (G. Girgenti, *Introduzione a Porfirio*, Laterza, Bari, 1997, pag. 8). Porfirio, però, diversamente da Giamblico e Proclo, dà più importanza alla contemplazione che alla magia.

Se i tardo-pagani potevano ammettere la Trinità divina, intendendola politeisticamente, non riuscivano ad accettare la divinità di Cristo: «Porfirio, sacerdote pagano, che si pone come fine l'assimilazione di Dio attraverso la contemplazione naturale [come gli esoteristi gnostici, nda]... è riconosciuto dai Padri come il più insidioso dei nemici del Cristianesimo... un “cane rabbioso che latra contro Cristo”» (ibid., pagg. 95-96). Secondo lui solo i deboli e gli ammalati hanno bisogno di Cristo. Come si vede, anche qui, Machiavelli, Nietzsche, Hitler e de Benoist non hanno inventato nulla di nuovo.

«S. Agostino attesta che Porfirio preferiva gli ebrei ... e riteneva giusta la sentenza di condanna a morte di Gesù» (ibid., pag. 103). Secondo Porfirio sono i cristiani che hanno divinizzato Gesù, che in realtà era

solo un uomo: «egli distingue il Gesù storico dal Gesù mitico [o della fede, nda]» (ibid., pag. 100). Anche i modernisti, come si vede, non sono così “moderni” ed hanno risuscitato errori vecchi quanto il diavolo. Infatti «S. Agostino, commentando Porfirio, arriva ad attribuire le torbide pratiche teurgiche ai demòni» (Ibid., pag. 111).

Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Giacomo Leopardi si rifecero a Porfirio (ibid., pagg. 136-137), mentre Nicola Cusano, Leibniz, Spinoza ed Hegel guardarono piuttosto a Proclo (G. Reale, op. cit., pagg. 109-110).

Evola, Guénon, de Benoist li riprendono “latrando come cani rabbiosi contro Cristo”, e rilanciano una sorta di neopaganesimo politeista o un orientalismo gnosticeggiante, assai in voga nei nostri tristissimi tempi.

Alfonsus

SICUT ERAT

(19)

Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis

Agnello di Dio, che ti sei fatto carico dei peccati del mondo, abbi pietà di noi! *Dona nobis pacem*, dacci la pace del cuore. Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te! L'inquietudine del cuore lontano da Dio non può essere superata se non lo si riporta vicino al Signore. Il nostro cuore, perché non sia “*inquietum*”, deve stare cuore a cuore col Divin Cuore di Gesù.

È un atto di carità gridare al lupo quando si avvicina alle pecore. Così non si deve tacere quando i nemici di Dio e della Sua Chiesa possono far del male.

San Francesco di Sales

Il Cuore di Gesù, come fu mostrato a Santa Margherita Maria, come ne è stato grande apostolo San Claudio de la Colombière, è un Cuore trafitto, coronato di spine, sormontato dalla croce e da una grande fiamma di amore. Il Cuore di Gesù, naturalmente, è un tutt'uno con l'adorabile persona di Nostro Signore.

La devozione al Sacro Cuore si è diffusa, a macchia d'olio, in tutta la Chiesa con le promesse che sono annesse alla pratica di questa devo-

zione. Il popolo cristiano ne ha tratto dei benefici così grandi che le critiche dei modernisti, che parlano di “devozionismo” e di “sacrocuorismo”, non hanno potuto eliminare questi benefici.

Alla devozione al Sacro Cuore si è poi aggiunta l'altra devozione, quella al Cuore Immacolato e Addolorato di Maria, che ha avuto origine con le apparizioni di Fatima che, circa cento anni fa, hanno portato un'ondata di autentica spiritualità in tutta l'Europa e nei cinque continenti. Recentemente il Cielo ha aggiunto, per la Chiesa e l'Umanità, un'altra ancora di salvezza che è la devozione al Cuore Castissimo di San Giuseppe.

L'Agnello Immolato lo possiamo quindi ritrovare in questi tre Sacri Cuori Uniti e unendo le tre devozioni come fosse una sola. Lo esigono i tempi che stiamo vivendo e il disorientamento generale dovuto ad un susseguirsi di eventi calamitosi e tragici.

In quello che il libro della Genesi chiama il sesto giorno della creazione Dio ha benedetto l'uomo e la donna e, dalla prima famiglia, attraverso la Santa Famiglia di Nazareth, quella benedizione giunge sino a noi e a tutte le generazioni.

Il Salvatore del mondo, Gesù, ha iniziato il Suo sacrificio depresso nella mangiatoia della Grotta di Betlemme e lo ha consumato sulla Croce dove fu confitto sul Calvario a Gerusalemme. Al sacrificio redentore operato da Gesù, l'Agnello Immolato, hanno partecipato attivamente anche Maria e Giuseppe che sono le persone che con Gesù hanno condiviso la vita, le fatiche, le ansie e i dolori.

Ecco allora che ogni preghiera, ogni atto di venerazione rivolto a Maria e a Giuseppe non ostacola, anzi accresce e avvalora la nostra Fede e la nostra adorazione a Gesù, nostro Dio e Salvatore. Come nella grotta di Betlemme Maria e Giuseppe erano in ginocchio davanti al Divin Bambino, così anche ora mai loro due stanno lontani dall'Agnello di Dio che si è addossati i peccati del mondo. La loro supplica continua in Cielo e, se noi li preghiamo e li veneriamo, non possiamo mai essere delusi.

Io credo che i privilegi di Maria a nostro beneficio siano anche i benefici di Giuseppe, il più grande dei Santi, e mi sento spronato a invocarlo unitamente a Lei e fervorosamente.

L'Agnello di Dio abbia misericordia di noi, della Chiesa tutta e del mondo intero. Durante la S. Messa,

e al di fuori della S. Messa, recitiamo l'*Agnus Dei* e pensiamo anche a Maria e a Giuseppe che siano loro a presentare e ad avvalorare la nostra preghiera, ad implorare la divina misericordia e a trattenere la divina giustizia, oggi e nell'ora della nostra morte e del nostro giudizio.

Sia lodato Gesù Cristo!

Presbyter senior

LA "PIETRA ANGOLARE"

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro sì sì no no,

oggi si parla spesso di "cultura dello scarto" riguardo a poveri, emarginati, migranti, "periferici", che sarebbero gli "scarti" della nostra moderna società. Sembra che anche dall'Alto occuparsi di loro sia diventato l'unico comandamento, o almeno il fondamentale.

Ma, oggi il primo ad essere "scartato" è Gesù, il Signore nostro Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato e immolato sulla croce per la nostra salvezza. Da circa 50/55 anni a questa parte, al posto di Gesù, nel Quale tutto è chiamato ad essere stabilito o ristabilito ("*instaurare omnia in Cristo*", Ef. 1, 10), è stato posto l'uomo, i valori umani, i diritti umani, anche quando non sono affatto dei diritti ma la negazione dei diritti posti da Dio nella natura stessa delle cose (diritto divino naturale), e ciò anche nella vita sociale cristiano-cattolica e tra gli stessi Uomini di Chiesa, che hanno perduto la loro identità di apostoli di Gesù per la salvezza delle anime e del mondo. *Il Cattolicesimo sta diventando "educazione civica"*, quindi neppure più una religione. Sì, Gesù è stato scartato e ne è venuto uno sfacelo a tutti i livelli, infinitamente più grave del recente terremoto dell'Italia centrale (scrivo il 25 agosto 2016).

Che fare? *Noi dobbiamo agire*, soffrire, pregare, vivere affinché Gesù torni ad essere, nelle anime e nella società ecclesiale e civile, la "Pietra angolare", sulla quale tutto si costruisce. Non siamo soli. Ci sono ancora *christifideles laici*, cattolici veri, che operano con questa meta davanti agli occhi e nel cuore. *Gesù è ancora e sempre, anche oggi, il più amato...* e noi dobbiamo annunciare Gesù, rendere presente Gesù, toglierlo dagli scarti in cui "il mondo" lo ha gettato e riportarlo a essere Pietra d'angolo, come spetta a Lui solo d'essere.

Ci sono preti che ci deridono, che non ci capiscono? Pazienza! Pregarremo la Madonna per loro affinché capiscano, perché non c'è altra via

di salvezza che Gesù e andiamo avanti con coraggio! Anche Gesù è stato deriso ed è deriso anche oggi.

Ci sono cosiddetti pensatori o sedicenti teologi che dicono che Gesù era solo un piccolo campagnolo di Nazareth, e che pertanto il suo messaggio andrebbe aggiornato, adattato e allargato ai nostri tempi, ai tempi nuovi che avanzano. Ma questa è follia! *Gesù è la Sapienza di Dio, è Dio Lui stesso. Noi dobbiamo stringerci sempre di più a Gesù – e all'Immacolata sua e nostra Madre – e dedicarci ogni giorno, al nostro posto, con i mezzi che abbiamo, a riportare Gesù in tutte le cose, nella nostra vita per prima cosa, nella vita di chi incontriamo, anche nella vita dei preti che lo hanno dimenticato o che non danno a Lui tutto il primato, unico e assoluto, che gli spetta.*

Siamo nel centenario di Fatima (1917.2017); allora preghiamo affinché la Madonna affretti in noi e nel mondo il trionfo del suo Cuore Immacolato e che Gesù da "scartato" torni ad essere accolto come l'unico Salvatore, la "pietra angolare", su cui la Chiesa e la civiltà si sono costruite e si ricostruiranno.

Gesù – ricordate amici – è la "Pietra angolare", sulla quale soltanto è dato di costruire, e il risultato sarà bellissimo. Oppure, se lo si rifiuta, ci si va a "inzucare" contro questa Pietra che è Gesù... e se ci si "inzucca" in Lui, non vi dico che "zuccate", da andare tutto a pezzi, nella frammentazione senza limiti che vediamo sotto i nostri occhi ai quali, senza Cristo, resta solo da piangere.

Lettera firmata

"Pio Magno"

Si chiamava *Eugenio Pacelli* ed era nato a Roma il 2 marzo 1876, regnando il Beato Pio IX, da nobile e cattolicissima famiglia, devotissima alla Santa Sede. Ragazzino di pochi anni, i Padri Filippini della chiesa che frequentava erano soliti vederlo tutte le sere inginocchiato davanti al Tabernacolo, tutto proteso come un piccolo angelo verso il suo Signore e più grande amico. Al mattino, prima della scuola, aveva già servito la S. Messa ricevendo la Comunione.

Intimo di Gesù

Si entusiasma – dicono i suoi biografi (credo di averli letti tutti o quasi) – ad ascoltare i racconti di vita missionaria che lo zio sacerdote, reduce dall'America del sud, gli narrava e commentava: "*Anch'io voglio*

dare la mia vita per Gesù". Poi, guardandosi le sue belle mani: "*Ma non i chiodi però!*".

Suonava il violino come un ragazzo prodigio e a chi se ne complimentava rispondeva: "*Io suono? Ma no! io prego, io parlo con Gesù*". Gli piaceva insegnare il catechismo e lo faceva con i piccolissimi del suo palazzo con gioia sua e loro. Gesù era già "*il Vivente*" nella sua infanzia, nella sua adolescenza pura... Lo chiamavano "*Pacellino*" perché era sottile come il fil di ferro e aveva il volto affilato con la frangetta sulla fronte.

E che cosa può aver orientato alla consacrazione totale a Dio nel sacerdozio questo angelico giovane patrizio romano, che amava l'equitazione e la musica e che qualche volto femminile già guardava con ammirazione e al quale lui rispondeva: "*Cerchi altrove, io sono di Gesù*", se non un amore ardente, intensissimo a Gesù, l'Uomo-Dio?

"Ma tu sei Dio?"

Studi liceali al "Visconti", scuola statale, dove testimonia Gesù. A 18 anni è al Seminario Capranica. *Il 2 aprile 1899 è ordinato sacerdote dall'amico di famiglia cardinale Paolo Cassetta*, patriarca di Antiochia. Dopo vorrebbe lavorare in umiltà, per esempio in una piccola parrocchia di campagna, ma la Segreteria di Stato gli ha già messo gli occhi addosso. A lui, giovanissimo prete, che affermava di voler essere solo un buon pastore, mons. Gasparri rispose: "*Ah, sì? Ebbene vieni con me, ragazzo mio, ti insegnerò a mostrare i denti ai lupi*". Come avverrà.

Monsignore in Vaticano, i Pontefici Pio X e Benedetto XV lo mandano a trattare le questioni più spinose con i capi di Stato d'Europa, in un tempo difficilissimo: a Parigi, a Londra, a Berlino con il Kaiser. I politici più navigati e astuti, le "*volpi*" d'Europa, sono soggiogati dall'autorevolezza e dal fascino di Pacelli.

A chi si rallegrava con lui per l'incipiente "*carriera*" (una via crucis!) rispondeva: "*Ma io mi sono fatto prete per un grande ideale di preghiera!*".

Consacrato *Vescovo il 13 maggio 1917*, nel giorno e nell'ora in cui la Madonna appare a Fatima ai tre pastorelli, è mandato Nunzio a Monaco di Baviera. I comunisti locali tentano di ammazzarlo, di ostacolarlo (questo è il loro mestiere dovunque!), ma lui fa la sua strada: libero, forte, obbedientissimo a Gesù solo e al Papa. I buoni lo amano. I malvagi lo detestano. Non è mai

ricattabile, non scende a compromessi. *Non corre dietro al mondo, ma vuole convertire il mondo a Cristo.*

Nel 1924 è trasferito a Berlino; è il tempo in cui la Germania, piombata nel baratro dopo la prima guerra mondiale, cerca di risorgere. Ma c'è pure un "demonio" che vuole ammaliarla: *Adolfo Hitler*. Chi tra i primi lo capisce leggendo la sua opera "*Mein Kampf*" e vede l'abisso che sta per aprirsi è il Nunzio Pacelli, davvero *l'arcangelo contro il drago*. A est con pugno di ferro comanda *Stalin*, il quale però sente che quel Pacelli a Berlino è qualcuno che conta e gli manda un suo ambasciatore, chissà con quale intenzione. Pacelli gli parla, ma comprende "la trappola" e non ci cade.

Di questo parlano – o dovrebbero parlare – i libri di storia onesti. Noi, qui, narriamo solo alcune piccole grandi cose.

A Monaco una suora va a parlare per le questioni insolubili che si porta dentro. Monsignore ascolta con gli occhi bassi e tace. Quindi le dice: "*Sorella, non sarà forse che le sue sofferenze dipendono dal fatto che lei pensa solo a se stessa, invece di pensare a Gesù, al Quale ha consacrato tutta la sua vita?*". Le sorride, le stringe la mano, la benedice e conclude: "*Cerchi solo Gesù, cui appartiene tutto il suo essere. La sua vita diverrà anche nel dolore, nella malattia e nel bisogno un'unica gioia*".

Un giorno a Berlino un bambino, che già lo aveva visto passeggiare nel parco della città, gli si avvicina e, osservandolo da capo a piedi, gli dice: "*Ma tu chi sei? Sei così diverso dagli altri uomini, sei così alto e fine, e hai degli occhi tanto belli! Sei forse il buon Dio?*".

A questo punto era arrivata la sua immedesimazione con Gesù: era stato "*crisificato*" così da apparire agli occhi di chi lo vedeva, anche per soli pochi istanti, come una *rivelazione di Dio*.

Tra i "lupi"

Cardinale e Segretario di Stato dal 1930 al 1939, Pio XI lo manda a Rio de Janeiro, a Buenos Aires, a Washington e negli USA, a Parigi e a Lourdes, a Budapest, perché la Chiesa e il mondo lo conoscano e lo apprezzino. Commenta Pio XI: "*Penstate che bel Papa sarà il card. Pacelli*". Con Pio XI è autore di concordati e ingaggia la terribile lotta contro Hitler e Stalin per salvare la Chiesa e la dignità dell'uomo.

Il 2 marzo 1939 diventa papa Pio XII. È inconsolabile per la croce terribile che gli è caduta sulle spalle. Dà la sua prima benedizione dalla loggia, poi si accascia su un divano e piange a lungo, senza ritegno, mormorando: "Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam".

Sarà uno dei più grandi Papi della storia, qualcuno (come Barbara Frale nel libro *Il principe e il pescatore*, Mondadori, 2014) osa dire che, dopo S. Pietro, è il più grande: *mai prima un Papa aveva dovuto affrontare due demòni come Hitler e Stalin e custodire la Chiesa nella fedeltà alla Verità. Il Papa che chiediamo a Dio ogni giorno e che dovrà restaurare la Chiesa nell'immane catastrofe succeduta al concilio Vaticano II sarà grande come Pio XII (si chiamerà Pio XIII?)*.

Lodiamo il metodo della Provvidenza: Essa colpisce i suoi nel tempo, e in tal modo li sottrae agli eterni castighi; li abbassa in vista di esaltarli; li colpisce al fine di guarirli; li demolisce al fine di edificarli.

San Pier Damiani

Quello che Pio XII fa durante la seconda guerra mondiale in difesa di tutti, per la salvezza di tutti, anche per gli Ebrei, lo sa solo Dio e lo riconoscono gli Ebrei nei loro capi più autorevoli, quali Golda Meir e Ben Gurion.

Contro una "teologia" senza Cristo

Come Sommo Sacerdote e Pontefice, Pio XII è il custode intrepido e invincibile della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, nella Verità e santità contro gli errori e le eresie dilaganti.

"*La nouvelle théologie*", che si diffonde negli anni '40, è una *teologia senza Cristo*, come disse chiaramente il card. Siri. Ebbene nelle sue potenti encicliche e nei suoi discorsi, *Pio XII denuncia che nel secolo XX è Gesù, il Crocifisso vivente, ad essere negato e rifiutato, bestemmiato e profanato*, come se l'uomo da solo potesse salvarsi e non avesse alcun bisogno di Lui. Perciò oggi, basta guardarci attorno per vedere a chiare lettere, che, senza Gesù Cristo, abbiamo creato l'inferno sulla terra, invece del "paradiso" che pensavamo di costruirci senza di Lui.

In questo nostro tempo, dalla *Summi Pontificatus* (1939), alla *Myistici Corporis* (1943), alla *Divino af-*

flante Spiritu (1943), alla *Mediator Dei* (1947), alla *Humani generis* (1950) – forse la più grande enciclica del suo pontificato e tra le più grandi della Chiesa, in cui condanna e confuta gli errori gravissimi del "neo-modernismo" che demoliscono il Cattolicesimo – *il Santo Padre Pio XII chiama gli uomini a riscoprire Gesù, l'Uomo-Dio, che ha sacrificato la sua vita in espiazione del peccato e ci ha meritato la Grazia divina, il Vivente nella Chiesa, in modo specialissimo nell'Eucaristia, sua Presenza reale e suo Sacrificio.*

Questa Grazia dobbiamo accoglierla, corrispondendo con fedeltà assoluta ai suoi comandamenti, evitando il peccato, che porta all'inferno, che esiste ed è eterno (e non è vuoto), crescendo ogni giorno nell'amore a quel Gesù che per primo ci ha amati. In una parola, l'intimità con Gesù, dal Quale nasce la trasformazione (=la consacrazione) del mondo a Lui; è *la sintesi della vita e del Magistero di Pio XII, Magistero della Chiesa oggi dimenticato, dimidiato, stravolto, negato, pur essendo Magistero eterno.*

La sua *familiarità straordinariamente bella* con Gesù toccò il culmine già su questa terra, durante i giorni di malattia tra l'uno e il due dicembre 1954. Dopo aver pregato con le invocazioni a lui assai care: "*Anima Christi, sanctifica me... et iube me venire ad Te*", a un tratto Gesù in persona venne a colloquiare con il Suo Vicario. Al mattino si alzò guarito.

"Santo subito"

Scostante, lontano? Affatto. Anzi così vicino che durante le udienze molti si avvicinavano e gli chiedevano di confessarsi da lui. Allora arrivava tardi a pranzo, felice di aver riconciliato le anime con Dio. Spiegava con il sorriso più bello: "*Anch'io sono sacerdote e stamane ho fatto il confessore!*". Non è forse un esempio per i preti di oggi?

Colui, del quale Von Hertlinga, diceva: "*Quel Pacelli val più di un'armata*", era prima di tutto uno che viveva faccia a faccia con Gesù già su questa terra, e invitava tutti a seguirLo con fedeltà eroica, come quando ai giovani e alle ragazze del movimento Oasi, consacrati a Dio, il 23 novembre, disse: "*Oggi è il tempo dell'eroismo e della dedizione completa. Fate di Gesù la vostra vita, trasformatevi in Lui*".

Se ne è andato a Dio, come in un'assunzione, il 9 ottobre 1958. È stato proclamato "*venerabile*" il 19 dicembre 2009. Venga presto il

giorno in cui lo venereremo santo sugli altari: *Pio XII, il grande*, come Leone e Gregorio, e, perché no? *Dotto della Chiesa. Troppo si è atteso. Santo subito!*

Candidus

Uno strano Concistoro senza incontro con i Cardinali da tutto il mondo. Per non rispondere ai "Dubia"?

di Marco Tosatti

Sabato (19 novembre) si svolgerà uno strano Concistoro. Strano perché, a differenza delle altre due occasioni precedenti, il Pontefice non vedrà i cardinali convenuti a Roma nei giorni precedenti.

Un Concistoro per la creazione di nuovi porporati è un avvenimento molto speciale nella vita della Chiesa; anche perché tutti i cardinali che possono farlo vengono a Roma in quell'occasione, per dare solennità all'evento in cui si creano i nuovi principi della Chiesa, gli speciali collaboratori e consiglieri del Papa.

È anche un'occasione speciale per il Pontefice; per vedere riunito intorno a sé il Collegio, compresi quelli che di rado giungono *ad limina Apostolorum*, per ricevere informazioni, scambiare idee e percezioni, e mandare messaggi.

Così è stato nelle due precedenti tornate di creazione di cardinali nel regno del Pontefice regnante.

Nel 2014 tutti i porporati, residenziali e di Curia, hanno passato due giorni con il Papa, il 20 e il 21 febbraio, prima della cerimonia ufficiale di consegna del cappello cardinalizio, avvenuta il 22 febbraio.

Lo stesso modello si è ripetuto l'anno scorso, sempre a febbraio. Anche in quell'occasione il Collegio si è riunito *cum Petro* il 12 e il 13 febbraio, prima della cerimonia ufficiale del 14 febbraio.

Quest'anno invece la riunione con tutti i porporati non ci sarà. Il programma prevede solo la cerimonia di creazione dei nuovi porporati, nella basilica di San Pietro, alle 11 di sabato 19 novembre, e la messa il giorno dopo. Il pomeriggio di sabato dalle 16.30 alle 18.30 sono previste le visite di cortesia, "di calore" come recita il gergo curiale.

E siamo alla chiusura di un Anno Santo voluto fortissimamente dal Pontefice. Quale migliore occasione ci sarebbe stata per discutere di un tema importante come la Misericordia davanti al Collegio dei suoi consiglieri?

Non è stata data nessuna spiegazione ufficiale, a nostra conoscenza, di questa singolare anomalia. E allora facciamo un'ipotesi.

A settembre quattro cardinali si sono fatti espressione di un sentimento molto diffuso nella Chiesa – e certamente anche nel Collegio – e hanno scritto una lettera imbarazzante al Papa e al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Una lettera che – in assenza di una risposta qualsiasi da parte del Pontefice – hanno deciso di rendere pubblica nei giorni scorsi.

Gesù all'anima:

Il Santo Rosario è l'arpa dell'anima, i grani della corona sono corde che si toccano e vibrano in toni diversi e melodiosi, secondo il mistero che si contempla.

Tono dolce nei misteri gaudiosi, arpeggi che si snodano sulla tonalità del mistero.

Tono flebile nei misteri dolorosi: accordi in sordina nell'orazione mia nell'orto; accordo di strappi multipli nella flagellazione; accordi pizzicati nella coronazione di spine; accordi striscianti come gemiti nella condanna a morte e nel peso della Croce; accordi tremolanti, nelle corde acute, e cambi di toni, come singulti, nella mia crocifissione e nella mia morte.

Arpeggi di amore, nei misteri gloriosi. Le dita toccano i grani della corona, e l'anima esulta nel mio trionfo. (...) Accordi vibranti come guizzi di fiamme nei toni dell'Infinito Amore che si dona, e toccando le intime fibre dell'anima degli Apostoli, li muta in suoni invitanti alla vita di pace.

Da una lettera di padre Dolindo

È chiaro che il Pontefice non ha voluto rispondere – e non vuole rispondere – alle domande formulate secondo un preciso schema teologico sotto forma di "dubia" che non ammette "svicolamenti" e scappatoie nella replica. Ed è probabile, a nostro parere, che il quesito si sarebbe ripresentato nel corso di un incontro con il Collegio cardinalizio; non solo da parte dei firmatari della richiesta di chiarimenti, ma anche

forse da parte di altri porporati, desiderosi di un parola risolutiva da parte del Pontefice.

Ecco, noi pensiamo che proprio per questo nel Concistoro di Novembre non è stato previsto un incontro collegiale con i porporati. Avrebbe potuto avere risvolti davvero imbarazzanti per il Pontefice. E ha preferito evitare...

**NON È PANE,
È GESÙ**

È il titolo del bel libro di *padre Paul Cocard* (ed. Fede e cultura, Verona 2015). Uno dei segni più visibili della rottura con la tradizione liturgica è l'introduzione della pratica di ricevere la Comunione nella mano, dopo il 1965, prima localmente nei paesi nordici dell'Europa, poi quasi dappertutto nella Chiesa latina.

Questo libro "pastorale e militante" è pubblicato al seguito di qualche altro, come quelli di *Mons. Juan Rodolfo Laise* e di *Mons. Athanasius Scheneider*. È un appello pressante e pungente al ritorno alla forma tradizionale della Comunione sulla lingua, in nome della Fede cattolica.

Ciò che era fino a poco tempo fa considerato un'aberrazione e un sacrilegio è diventato in breve l'eccezione autorizzata da un indulto pontificio di Paolo VI e, in seguito, molto rapidamente, la norma. Come per tutta la Liturgia alla medesima epoca, la messa in opera della riforma, l'istruzione *Memoriale Domini* del 1969, comincia col ricordare il principio inalterabile e millenario della ricezione della Comunione sulla lingua per inclinare alla fine a una pratica inversa già diffusa, e pertanto per accordare un indulto, nonostante la opposizione della grande maggioranza dei Vescovi (circa il 91%).

La *lettera pastorale* che accompagnava il testo di Paolo VI, firmata dal mons. Bugnini e dal card. Benno Gut, *va ancora più lontano*, perché non si accontenta di permettere, ma promuove la Comunione nella mano.

L'autore, padre *Paul Cocard* è severo con Paolo VI, perché il permesso papale ha precipitato il movimento di decadenza liturgica come culto a Dio, e ha girato le spalle agli sforzi millenari della Chiesa, dei suoi pastori e dei suoi santi per aiutare i fedeli a entrare in una adorazione sempre più profonda verso Gesù Eucaristico.

L'argomento maggiore dei promotori di questa pratica della Comunione sulla mano è il testo, dall'au-

tenticità dubbia, di San Cirillo di Gerusalemme, testo del resto male interpretato dai suoi difensori. *I gesti esteriori non sono mai neutri, ma rivelano il contenuto della fede.* Vollerli cambiare per argomento d'igiene e affettivi dimostra volontà di manipolazione e desiderio di girare le spalle alla Tradizione biblica di adorazione verso Dio.

L'adorazione cristiana è un bene unicamente centrato sul Dio Trinitario, sulla persona di Gesù, Figlio di Dio, e sulla Presenza reale del Signore nel mistero eucaristico attraverso la transustanziazione. S. Agostino insiste sulla relazione stretta tra l'adorazione e la ricezione di Gesù-Ostia (Discorso sui Salmi, 98,9). I cristiani dei primi secoli erano presi da un rispetto straordinario davanti alla Kenosi (l'abbassamento per così dire, l'annientamento) del Cristo sotto le sacre Specie e *fin dalle origini la S. Comunione era ricevuta con grandi segni di rispetto e di adorazione, come inchini profondi e l'inginocchiarsi, ciò che è del tutto sparito nel caso della Comunione sulle mani che si pratica oggi.*

* * *

L'autore del volumetto considera che i recenti pontificati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI hanno cercato di promuovere di nuovo l'adorazione nel ricevere la S. Comunione. Tuttavia la pratica della Comunione sulle mani in Italia e in Vaticano ha continuato ad esserci con Giovanni Paolo II. *Occorre attendere Benedetto XVI per vedere il Papa distribuire solo nella forma tradizionale della Chiesa, senza però che la pratica aberrante di riceverla sulla mano fosse eliminata dalle stesse celebrazioni pontificali a Roma e nei viaggi del Papa.*

I timidi tentativi non sono stati continuati, così che è necessario portarli a buon fine affinché si ritrovi l'umiltà del bambino che riceve il suo nutrimento da Colui dal Quale

dipende interamente.

Il padre Cocard porta anche l'argomento della testimonianza di fronte alle altre religioni. Anche se i musulmani professano dei gravi errori sulla natura di Dio, essi lo adorano come creatore e gli offrono diversi segni di rispetto. *Perché i cristiani dovrebbero essere reticenti a impiegare dei segni visibili della loro adorazione nel culto del vero Dio Trinitario?*

* * *

Considerando che la Comunione sulla lingua è come un atto di fede, il padre Cocard giustamente ha ragione di dire che essa *"si impone" a tutti, preti e fedeli, che hanno cura di progredire nell'amore e nella adorazione a Gesù Eucaristico.* Di lì l'attenzione a preparare l'anima con la confessione, con il digiuno richiesto, con il vestito conveniente e una volta ricevuto Gesù-Ostia, a provvedere all'adorazione, al ringraziamento, all'accoglienza di Colui che nel Pane e nel Vino consacrati si è fatto più povero di tutti per nostro amore.

Alle preghiere dei nostri associati raccomandiamo l'anima del nostro indimenticabile fondatore, sicuri che anche egli prega per noi e ci sostiene in questa immane lotta per difendere Nostro Signore Gesù Cristo e la Sua Chiesa senza perdere mai il coraggio e la fiducia nell'aiuto del Signore e della Vergine Santa.

sì sì no no e Discepoli del Cenacolo

Tutti questi consigli sono molto preziosi per condurre a termine la necessaria e indispensabile restaurazione della Comunione sulla lingua e, per chi può, in ginocchio, rifiutando la banalizzazione dell'atto più sacro di tutto il Cattolicesimo e l'archeologismo di chi pretenderebbe di ritornare alle origini. A proposito si ricordi che papa S. Sisto I (115.125 d. C.), un Papa delle origini cristiane, per impedire gli abusi che già si verificavano, proibì ai laici di toccare i vasi sacri per cui è pienamente fondato supporre che vietasse ai medesimi di toccare le sacre specie eucaristiche: *"Statutum est ut sacra vasa non ab aliis quam a sacerdotibus Dominoque dicatis contrectentur hominibus"* (Mansi, I, 653).

Insurgens

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio